

OMAR IL DROMEDARIO E PEPPINO IL TOPOLINO

1959 - Algeria medio orientale.

El Ghebar Moanharek è un paese composto da quattro case di fango e paglia che si erge fra le dune di sabbia del deserto del Sahara. Lì vicino, fra quelle dune, c'è un fortino della Legione Straniera, ultimo avamposto di una piccola guarnigione di legionari dimenticati da tutti.

Dentro quelle mura di colore giallo ocra, dove tutto si tinge di color giallo ocra, persino le lenzuola appena stese, ci sono i loro alloggi, la cucina, la mensa, i bagni, l'armeria e la prigione, mentre al centro del piazzale si erge un pennone sul quale sventola un tricolore.

Tutte le sere, subito dopo che il sole scompare, nel forte vengono accese una miriade di lampade a petrolio le cui fiammelle sono talmente fioche, che non consentono alle sentinelle di vedere oltre il loro naso. Quindi, non avendo altra scelta, rimangono allertati con le orecchie ben tese e fumano una sigaretta dopo l'altra in attesa che giunga l'alba.

Mentre la luna sta salendo lentamente in cielo, una figura avanza con circospezione. E' Peppino il topolino, uno dei topi della dispensa, che tutte le sere approfitta del buio per sgranchirsi un po' le zampe e per prendere una boccata d'aria fresca.

Peppino sta passando vicino al recinto dei dromedari, quando sente degli accorati singhiozzi di pianto.

- Perché piangi?

Chiede ad un giovane dromedario, accovacciato in mezzo agli altri nella loro classica posizione di riposo.

- Il mio amico è morto!

Risponde lui.

- Cavolo, ma come è successo?

Gli chiede il topolino.

Dromedario:

- Gli hanno sparato un colpo in testa!

Topolino:

- Per quale motivo?

Dromedario:

- Eravamo in ricognizione nel deserto, quando lui si è ferito ad una zampa!... Così il comandante, per non rallentare la marcia, ha dato l'ordine di farlo

fuori!... E pensare che era un dromedario infaticabile e sempre dedito al lavoro!... Sapessi quante scorribande abbiamo fatto assieme, e nonostante fossimo sempre carichi di pesanti fardelli, lui non si lamentava mai!... Beh, che ci vuoi fare, purtroppo gli uomini sono fatti così!... Quando non sei più nella condizione di offrirti ciò che chiedono, ti tolgono di mezzo senza pensarci due volte!

Topolino:

- Non immagini quanto mi dispiace, ma vedrai che presto farai nuovi incontri e nuove amicizie!... Anzi, che ne diresti se ci presentassimo?... Io mi chiamo Peppino!... Peppino il topolino!

Dromedario:

- Io invece sono Omar, Omar il dromedario!... Ma ora ti prego di lasciarmi solo perché vorrei riposare un po'!... Sai, domani mi attende un altro giorno di duro lavoro e devo rimettermi in forza, altrimenti rischio di fare la stessa fine del mio amico!

Dopo essersi salutati il topolino torna nella dispensa per coricarsi sul suo morbido giaciglio di batuffoli di cotone, e mentre sta pensando a quel felice incontro, gli si chiudono gli occhi e crolla in un sonno profondo.

Il giorno dopo, al sorgere del sole, un gran baccano di uomini in fermento sveglia Peppino il topolino, il quale dopo essersi stiracchiato, corre ad affacciarsi ad una fessura del muro da dove riesce a vedere Omar il dromedario che sta per essere caricato con un pesante fardello. Poco dopo, al comando di uno squillo di tromba, il plotone di legionari a cavallo saluta il colonnello comandante ed esce dal forte per recarsi in perlustrazione.

Per tutto il giorno Peppino non fa altro che pensare al suo nuovo amico e conta le ore, i minuti e i secondi, in attesa che faccia ritorno per poter parlare con lui.

Si è fatto tardi ed il sole sta ormai scendendo all'orizzonte, quando un lontano squillo di tromba avvisa i piantoni al portone che il drappello sta rientrando al forte.

Omar, in ultima fila, sembra più stremato degli altri, forse perché il suo fardello è più grosso e più pesante di quello che aveva prima di uscire.

Mentre Peppino sta sbirciando da quella fenditura, ascolta i commenti di alcuni legionari appena rientrati. Parlano di uno scontro a fuoco con i predoni, i quali, non potendo colpire gli uomini che si erano messi al riparo dietro le dune, si sono vendicati sparando ai cavalli e ai loro dromedari.

Più tardi, approfittando della scarsa illuminazione delle lampade a petrolio, Peppino raggiunge Omar e in segno di amicizia, non avendo altro da offrirgli, gli porta in dono un bel pezzo di formaggio.

Odorato quel cibo a lui ignoto e fatta una smorfia di disgusto, Omar gli spiega che i dromedari si nutrono soltanto di fieno e che tutto al più, qualche volta, possono gradire anche qualche frutto gustoso.

Dal canto suo Peppino, piccolo ma ostinato, gli dice che il formaggio è un concentrato di energia valido sia per i topi che per qualsiasi altro animale, uomini inclusi, e che quindi deve fare uno sforzo e mandarlo giù.

Omar, vista l'insistenza del topolino e con l'intento di sottrarsi dall'ingurgitare quel fetido boccone, compie un ultimo e disperato tentativo facendogli una proposta:

- Ebbene sia!... Se tu avrai lo stomaco di mangiare il mio fieno, io farò altrettanto con il tuo formaggio!... Perlomeno capirai che tipo di sforzo devo compiere!

Peppino, testardo più di un mulo, inizia a masticare alcuni fili di fieno, mentre Omar, nel rispetto della promessa fatta, sgranocchia quel pezzo di formaggio duro come il marmo.

Il mattino seguente, a parte una leggera arsuratura che lo ha tormentato tutta la notte, Omar si sente come rinato e carico di vitalità, tanto da dover ammettere che quell'ostinato topolino aveva ragione. Eccome se aveva ragione; i suoi muscoli sono rigenerati e si sente fresco e scattante come avesse qualche anno in meno.

Così, da quel giorno, ogni sera che seguì, Peppino il topolino portò al suo amico Omar dei pezzi sempre più grossi di formaggio, mentre lui, per gratitudine, lo dispensò dal mangiare la sua razione di fieno.

Una sera, mentre i due amici stanno parlando del più e del meno, Peppino esprime una sua curiosità, dicendo:

- Sai, spesso mi domando cosa c'è fuori queste grandi mura?

Omar:

- Oh, niente d'interessante!... Soltanto dune di sabbia e nient'altro!

Peppino:

- Tu non immagini quanto mi piacerebbe vederle!... Purtroppo io sono nato qui dentro e non ho mai varcato quel portone!

Omar:

- Se lo desideri così ardentemente, domani puoi venire con me!... Però ascoltami bene perché non te lo ripeterò due volte!... Devi essere accorto e fare molta attenzione, perché fuori di qui il pericolo è sempre in agguato!

Peppino:

- Per me, anche nella dispensa il pericolo è sempre in agguato!... Cosa credi?

Omar:

- Lo immaginavo!... Comunque domani te ne starai aggrappato sotto la mia pancia e osserverai tutto ciò che ti pare, ma senza fare un fiato, capito?

Peppino annuisce con un cenno, mentre Omar riprende a dire:

- Ora però vai a riposarti perché domani dovremo alzarci molto presto!

Peppino:

- Vorrei dormire qui con te!... Così domani appena alzati, sarò già pronto a prender posto sotto la tua pancia!

Omar:

- Bene, bene!... E' un'ottima idea!

Dopo essersi augurati la buona notte, Omar il dromedario e Peppino il topolino si addormentano uno accanto all'altro.

Il mattino seguente, dopo aver concluso il rituale dell'alza bandiera, un drappello di legionari inizia a caricare dei grossi fardelli sulle groppe dei dromedari: armi, acqua, cibo e quant'altro può tornare utile durante tre giorni di perlustrazione senza fare ritorno al forte. Infatti, i militari sono a caccia di un gruppo di banditi che sempre più spesso, va compiendo delle scorribande nel deserto, seminando morte e terrore fra le popolazioni indigene.

Finito di caricare i dromedari, Omar con il suo amico aggrappato saldamente sotto la pancia, viene incolonnato al resto del drappello e tutti assieme lasciano il forte.

Peppino è talmente euforico che quasi non crede ai suoi occhi. Davanti a sé c'è un susseguirsi di dune di sabbia color giallo ocra e come gli aveva preannunciato Omar, anche durante il giorno successivo lo scenario rimane pressoché identico.

Il terzo giorno, invece, a Peppino stremato dalla fatica e dalla fame, gli appare finalmente qualcosa di strano e di diverso. Come fossero alberi simili a quelli che stanno al forte, soltanto che questi sembrano più verdi e più rigogliosi.

Spesso Peppino dai discorsi fra soldati, aveva sentito parlare dei miraggi, tanto che, dopo due giorni senza mangiare né bere, pensa di esserne vittima.

Poco dopo il drappello giunge presso l'oasi di Thiuk El Mahari, dove circondati da una trentina di palme da dattero, ci sono due laghi naturali.

Uno è più grande e più limpido dato che si trova nei pressi della sorgente, mentre l'altro, alcuni metri più in là, è un acquitrino fangoso e in parte ricoperto da erbacce.

L'ufficiale in capo ordina:

- rompete le righe!

E tutti i legionari, felici come bambini, si spogliano delle loro divise sudate e si tuffano in acqua.

Dopo essersi dissetati e rinfrescati, viene ordinato ad un piantone di togliere i fardelli dai dromedari e di farli immergere nell'altro laghetto, quello simile ad un pantano.

Omar conosce bene la profondità dell'acqua che gli arriva fino al collo, così decide di rinunciare a quel piacevole ristoro, in quanto consapevole di mettere a repentaglio la vita del suo amico, che nel rispetto dell'accordo fatto, se ne sta aggrappato sotto la sua pancia senza dire una parola.

Omar però non ha fatto i conti con la testardaggine del piantone che non vuole sentire storie. Lui ha ricevuto l'ordine di fare immergere tutti i dromedari e sia con le buone che con le cattive, tutti i dromedari si immergeranno.

Armato di uno scudiscio ricavato da un nervo di cavallo, il piantone comincia a frustare Omar, che piantato rigidamente sulle zampe, non si sposta neanche di un centimetro.

Ostinato, il legionario decide di tirarlo con forza per il morso, fino a lacerargli le mandibole che iniziano a sanguinare. Mentre Omar, più testardo del piantone, benché si lamenti come un cane bastonato, rimane immobile senza fare un passo.

Durante questa tiritera di lamenti e di frustate, Peppino intuisce di essere lui la causa di quel maltrattamento, così decide di scendere e di intervenire in soccorso del suo amico.

Con un balzo Peppino scende a terra e si scaglia contro il piantone, mordendolo al polpaccio come fosse un gustoso pezzo di formaggio. Mentre l'uomo, in preda a quel terribile dolore, estrae la pistola e prende la mira su quel piccolo topo che nel frattempo sta fuggendo come un fulmine per nascondersi dietro un albero.

Omar, intuito che il suo amico è in serio pericolo, non si perde d'animo e con il possente muso spinge il piantone dentro al laghetto. Poi, fra le risa di scherno degli altri legionari, anche lui decide di fare un meritato e corroborante bagno.

Il sole è appena tramontato e il drappello di legionari sta facendo ritorno al forte. Varcato il portone, e impartito l'ordine del "rompete le righe", gli uomini con le schiene a pezzi si precipitano in camerata, approfittando del breve tempo a loro disposizione prima del rancio serale.

I dromedari vengono chiusi nello steccato e subito dopo, quando il silenzio riprende a regnare nel forte, una piccola ombra avanza con circospezione in prossimità delle cucine. E' Peppino il topolino, che dopo quella entusiasmante esperienza, sta facendo ritorno nella sua dispensa.

Poco più tardi, dopo essersi rifocillato, eccolo uscire con un grosso pezzo di formaggio e avviarsi verso il recinto dei dromedari. Poi, conclusa quella grande fatica, resta rammaricato quando si accorge che il suo amico Omar sta dormendo ed ha già raggiunto il mondo dei sogni.

Peppino lo osserva per capire se da qualche cenno di vita poi volge l'attenzione sulle ferite causate da quelle terribili scudisciate.

Dispiaciuto per esserne stato la causa, gli sta scendendo una lacrima quando decide di tornare alla dispensa. Poi, trascorre meno di un minuto che eccolo riapparire con un altro grosso pezzo di formaggio.

Stremato dalla grande fatica, ha quasi raggiunto il recinto dei dromedari, quando improvvisamente sente una voce:

- Toh, guarda che bel bocconcino mi è capitato questa sera!

E' uno dei gatti del forte e Peppino sente scoppiargli il cuore dallo spavento, perché mentre lo osserva, quello continua a leccarsi minacciosamente i baffi.

Decide di poggiare a terra quel grosso pezzo di formaggio che gli impedisce qualsiasi movimento, e mentre suda freddo, tenta di elaborare un qualsiasi stratagemma di fuga. Ma il gatto è affamato e non ha voglia di perder tempo col suo solito rituale, così decide di spiccare il salto per afferrare quel gustoso bocconcino.

Però, un enorme peso si era posato sulla sua coda, bloccandolo sul posto. E' la zampa di Omar, che avvertito il pericolo, è intervenuto in soccorso del suo piccolo amico.

- Ei!... E tu chi sei?

Gli chiede il gatto, avvertendo un forte dolore alla coda.

Mentre Peppino coglie l'attimo propizio e corre a rifugiarsi nella sua dispensa.

- Vedrai che tanto noi due ci rivedremo!

Gli grida il gatto, mentre Omar, premendo con forza la zampa sulla sua coda, gli dice:
- Se avverrà, ti consiglio di pensare prima a me e a quello che ti farei se solo osi sfiorarlo con un'unghia!

Sono trascorsi diversi giorni e Omar non ha avuto più notizie del suo amico, tanto che è preoccupato che gli sia capitato qualcosa di terribile.

Peppino, invece, è sempre incollato a sbirciare attraverso la fenditura del muro, ma non può muoversi perché quel gattaccio si è appostato fuori della cucina ed è sempre vigile e pronto in attesa di vederlo uscire. Poi, come se non bastasse, anche gli altri gatti del forte hanno fiutato qualcosa e sono sempre allerta nelle vicinanze.

Giorno dopo giorno in Omar accresce la tristezza e la malinconia, tanto che il suo sguardo è sempre rivolto verso la dispensa con la speranza di vedere apparire il suo amico. Ma niente, di Peppino il topolino non si vede nemmeno l'ombra.

Quando una sera, il consueto cielo stellato e luminoso del deserto diventa improvvisamente buio e tetro. Infatti, enormi nuvole nere provenienti dal mare, si sono lì riunite per scaricare le loro riserve d'acqua, mentre i gatti, che notoriamente non amano fare il bagno, si sono dileguati in cerca di riparo.

Peppino, sempre incollato a quella fessura, vedendo quell'improvviso fuggi fuggi, non perde tempo e raggiunge Omar, il quale dall'incontenibile gioia si mette a piangere.

Tutta la notte i due amici rimangono svegli per studiare una soluzione al loro grande problema. Infatti, nel deserto piove soltanto una o due volte l'anno, per cui, quella è per loro una delle poche occasioni per potersi incontrare.

- Eppure una soluzione c'è!

Esordisce Peppino rompendo il lungo silenzio.

- E quale sarebbe?

Chiede Omar.

Peppino:

- Fuggire!

Omar:

- Fuggire dove?

Peppino:

- In qualsiasi posto, basta che sia lontano da qui!

Il mattino seguente i dromedari vengono caricati coi soliti fardelli e subito dopo il rituale dell'alza bandiera, un drappello di legionari a cavallo esce dal forte per recarsi in perlustrazione.

Saldamente aggrappato sotto la pancia di Omar, Peppino osserva tutto ciò che lo circonda, in attesa del momento propizio per la fuga.

I due amici sanno bene che i cavalli dei legionari sono più veloci di un dromedario, per cui dovranno attendere che si stanchino per bene. Nel contempo però, per rendere più agevole la fuga, Peppino dovrà liberare Omar da quel pesante fardello, rosicchiando le funi con i suoi denti taglienti.

E' quasi giunta l'ora di rientrare al forte e le funi che assicurano il carico di Omar sono quasi recise, quando un vento sempre più insistente comincia a sollevare grandi nuvole di sabbia. I legionari si riparano gli occhi con le loro sciarpe, mentre Peppino, coglie

l'occasione per sferrare gli ultimi morsi sulle corde, fin quando il fardello scivola giù per terra.

Sentendosi finalmente libero e leggero, Omar comincia a correre prendendo una direzione qualsiasi e continua a correre come un forsennato senza badare ad altro. Poi, quando è sicuro di aver posto una distanza incolmabile fra lui e i legionari, si ferma per riprendere fiato e per accertarsi che il suo amico topolino sia ancora aggrappato alla sua pancia.

Lo chiama per nome:

- Peppino!

- Sono qui!

Risponde lui.

- Meno male, credevo di averti perso!.... Abbiamo corso un bel pericolo perché in questa bufera sarebbe stato impossibile ritrovarti!

Peppino:

- Non temere amico mio!... Mi sono aggrappato talmente forte che ho usato le unghie e i denti!

- Credo che ora ci possiamo fermare!.... Dobbiamo trovare un riparo fra le dune dove aspettare che la bufera si plachi!... Mi raccomando, tu non muoverti da lì!

Finita la bufera e tornato il bel tempo, Omar e Peppino riprendono la marcia con il sole alle loro spalle, quindi, in direzione opposta a quella del forte. Infatti, l'ultima cosa che desiderano, è quella di incontrare un drappello di legionari in perlustrazione.

Qualche ora dopo, presso una piccola oasi disabitata, Peppino sta rovistando fra un cumulo di immondizia per cercare qualcosa da mettere sotto i denti, quando si sente afferrare sul dorso e trascinare via.

E' una volpe del deserto che dopo aver atteso pazientemente, ha approfittato di una sua distrazione per sferrare l'attacco.

Nonostante Peppino non si renda conto del grosso pericolo che sta correndo, comincia a dimenarsi e ad urlare come un forsennato, mentre Omar, ormai al limite delle forze, udite le grida, accorre in suo soccorso inseguendo quel piccolo ma agile predatore.

Dopo che l'inseguimento si è protratto per alcuni chilometri, visto che il dromedario non ha nessunissima intenzione di desistere e che si sta avvicinando minacciosamente a lei, la volpe decide di mollare la sua piccola preda.

Scampati anche da questo pericolo, i due amici decidono di tornare all'oasi per riposare e per rifocillarsi, dopodiché stabiliscono di procedere a tappe forzate, fino a quando non troveranno un luogo accogliente e privo di pericoli.

Dopo alcuni giorni di ininterrotto cammino, Omar e Peppino raggiungono la savana: bella, florida rigogliosa e non hanno il tempo per riposarsi, che vengono assaliti da un gruppo di leonesse.

Scampato quel pericolo, stanno riprendendo fiato, quando ecco avvicinarsi a loro un branco di licaoni. Sono affamati ed hanno fiutato l'odore di un dromedario, ma

benché abbiano fatto circolo intorno a lui, Omar riesce a rompere la loro linea di caccia e a seminarli.

Poco dopo è il turno di un branco di iene, animali instancabili, che sono in grado di seguire una preda per giorni e giorni senza mai fermarsi. Così, dato che Omar si sente ormai privo di forze e non riesce a scrollarsele di dosso, prova uno stratagemma andando ad intrufolarsi dentro un branco di elefanti.

Sfuggiti anche alle iene, i due amici si stanno riprendendo dallo spavento, quando l'enorme capo branco con le sue possenti zanne, si scaglia inferocito contro di loro.

Si è irritato o forse è soltanto preoccupato per i piccoli del branco. Minacciosamente tiene le orecchie aperte a ventaglio emettendo degli assordanti barriti. Poi, quando si accorge di Peppino, il grosso pachiderma cambia improvvisamente atteggiamento e comincia a fuggire in preda al terrore.

Dal canto suo Peppino, come fosse folgorato da una stramba intuizione, inizia a corrergli dietro emettendo dei forti squittii, mentre tutto il branco, alla sua vista, fugge come fosse impazzito dalla paura.

Di fronte a quella scena i due amici non riescono a capacitarsi né a contenersi ed iniziano a ridere a crepapelle. Poi, dopo aver riflettuto su quella strana terra e i suoi strani abitatori, decidono di fare marcia indietro e di tornare nel loro deserto.

Dopo aver camminato per alcuni giorni con il sole nella posizione opposta a quella dell'andata, i due amici giungono in prossimità del deserto del Sahara.

Fra quelle magnifiche dune di sabbia finissima come il talco e colore dell'oro, ritrovano quella piccola oasi formata da quattro palme e da una pozza di acqua sorgiva, poco frequentata, in quanto si trova lontana dalle piste battute dalle carovane dei mercanti.

Dopo aver sostato qualche giorno nell'oasi cibandosi di gustosi datteri e bevendo l'acqua fresca, giunge inevitabilmente il giorno di decidere in quale direzione procedere. E mentre stanno valutando la possibilità di tornare al forte, Peppino viene folgorato da un'idea: proseguire in direzione opposta a quella della savana e vedere dove li condurrà.

Il giorno dopo, di buon ora, approfittando della frescura del mattino, i due amici s'incamminano per iniziare una nuova avventura. Omar procede con passo deciso e infaticabile, mentre, aggrappato alla sua gobba, Peppino osserva tutto ciò che lo circonda senza farsi sfuggire nulla.

Dopo alcuni giorni di marcia forzata raggiungono la riva di un enorme lago, talmente vasto che Peppino, salito fra le orecchie di Omar per essere più in alto possibile, non riesce a scorgere l'altra sponda.

In passato Peppino, dai vecchi racconti di un topolino giramondo, giunto al forte dentro una cassetta di frutta, aveva sentito parlare del mare ma non avrebbe mai immaginato fosse tanto esteso. Poi, dopo aver assaggiato il gusto dell'acqua salata, non ha più alcun dubbio, perché quello dinanzi a loro è davvero il mare infinito.

Di fronte a quel sublime spettacolo, Omar e Peppino osservano incantati i riflessi dell'acqua e la schiuma delle onde che vanno ad infrangersi sulla riva. Poi, ogni volta

che l'acqua si ritrae, una miriade di piccoli granchi esce dalle tane per catturare tutto ciò che di commestibile gli viene offerto.

Più in là, sulla riva, i due amici scorgono un baldacchino di legno al quale sono stati appesi ad essiccare un'infinità di strani animali.

Intuiscono che quella costruzione è opera dell'uomo e la cosa non gli piace affatto, anzi, li preoccupa sapere che nei paraggi c'è gente crudele che uccide gli animali in quel modo. Infatti, al solo pensiero di fare la stessa fine, Peppino viene percorso da un brivido di paura e va ad aggrapparsi sotto la pancia di Omar, invitandolo ad allontanarsi velocemente da lì.

Dopo aver camminato sulla spiaggia per alcune ore, i due amici s'imbattono in uno strano oggetto grande come una duna di sabbia. Infatti, arenata a poche decine di metri dalla riva, c'è una nave abbandonata. Giace su un fianco, dove un grosso squarcio lascia intuire che sia stata speronata da un gigante dei mari più grande di lei.

Curiosi, i due amici decidono di salire a bordo per vedere com'è dentro e mentre la stanno esplorando, Peppino viene investito da un invitante olezzo che gli ricorda qualcosa di familiare. Infatti, la porta della cambusa è rimasta aperta e lascia uscire l'odore di alcune grosse forme di formaggio.

Davanti a tale visione Peppino diventa euforico, mentre Omar, ripensando a tutti quei bocconi amari che il suo amico gli ha fatto ingoiare, non è dello stesso stato d'animo.

Omar sta poi esplorando la cambusa per cercare qualcosa di suo gradimento, quando scorge un grosso barile di legno. Su un lato c'è una specie di rubinetto, simile a quello che i legionari ruotavano ogni volta che volevano bere, così lui esegue la stessa manovra ed inizia ad uscire un liquido giallastro e schiumoso dal sapore gradevole.

E' birra e Omar sembra gradirla con particolare piacere. Anche Peppino non gli è da meno, così i due amici, stanchi e affamati, decidono di farsi una scorpacciata e una grande bevuta di birra, tanto che, poco dopo, cadono ubriachi in un sonno profondo. Improvvisamente il mare diventa impetuoso e poco dopo si scatena una burrasca che fa disincagliare la nave facendole prendere il largo.

Dopo un giorno e un notte di navigazione, tornato il bel tempo, Omar e Peppino si svegliano e quando si rendono conto di trovarsi in alto mare, per poco non gli prende un colpo.

Come due disperati iniziano a girare la nave in lungo e in largo, quando, inaspettatamente, s'imbattono in un vecchio topo con due grandi baffi bianchi.

Trovandosi di fronte ad un grosso dromedario e a un topolino, lo sconosciuto fugge andando a nascondersi dietro ad un mucchio di corde, ma quando sente che quei due sono più spaventati di lui, decide di uscire e di presentarsi.

Si chiama Napoleone e fino a poco tempo prima era il capo di tutti i topi della nave, i quali hanno deciso di abbandonarla subito dopo essersi arenati.

Napoleone, invece, troppo avanti con gli anni, è rimasto a vivere i suoi ultimi giorni in quella che è stata la sua unica casa. Poi, quando sente spuntargli una lacrima, decide di cambiare discorso e fargli visitare la nave. Gli mostra ogni anfratto e ogni pertugio che fungeva da nascondiglio agli oltre trecento topi che erano ai suoi ordini. Infine, gli

racconta le scorribande di quando si imbatteva con un marinaio armato di scopa o con un gatto famelico. Ed ora, senza alcun rischio da correre, ha quasi perso il gusto e la voglia di vivere.

Napoleone viene invitato dai suoi nuovi amici a fare baldoria e viene condotto nella cambusa che emana un profumino di formaggio niente male. Il vecchio topo, anzichè mostrarsi contento, spiega loro che entrare in quel posto, considerato fino a poco tempo fa il tempio del desiderio, era la sua massima aspirazione. Ora però, senza alcun gatto o marinaio da beffare, quel formaggio così facilmente a portata di mano, ha per lui il sapore della sconfitta.

Dopo quest'ultima riflessione che gli fa onore, Omar e Peppino sono certi che quel vecchio topo mezzo spelacchiato, in gioventù sia stato un grande e saggio condottiero. Ora però vorrebbero vederlo ridere e scherzare, così aprono il rubinetto della botte e liberano quella preziosa bevanda.

Una cascata di birra spumeggiante invade la cambusa e mentre Peppino è intento a servire dei grossi pezzi di formaggio, Napoleone, ritrovato lo spirito giusto, si tuffa in quel biondo nettare.

La sera trascorre velocemente e i tre amici, euforici e ubriachi, precipitano in un sonno profondo, tanto che, nessuno di loro, si accorge del forte impatto della nave con la terra ferma.

Il mattino seguente Omar, che si è svegliato prima degli altri, avvertito un senso di stabilità, si precipita fuori a guardare. La nave si è di nuovo incagliata su un basso fondale e considerata la distanza dalla riva, sembra siano tornati al punto di partenza.

Dopo aver atteso il risveglio degli altri, Omar decide di scendere a terra per andare in perlustrazione. Percorsi pochi metri, ritrova le sue vecchie orme accanto a quelle di Peppino e quindi non ci sono più dubbi, sono davvero tornati al punto di partenza.

I due amici invitano Napoleone a seguirli, ma lui rifiuta dicendo che è ormai troppo vecchio e non si sente più in grado di affrontare i pericoli e le peripezie di nuove avventure. Poi li ringrazia di avergli fatto trascorrere una notte come ai vecchi tempi e quando avverte di non poter più trattenere una lacrima, saluta in fretta e sparisce nella sua grande nave.

Ad Omar e Peppino gli torna a mente che quella spiaggia è frequentata da gente malvagia che uccide strani animali per poi appenderli ad essiccare al sole. Così, decidono di allontanarsi dal mare e di spingersi nel deserto.

Dopo aver camminato senza meta per tutto il giorno con Peppino saldamente aggrappato sulla sua groppa, Omar decide di fermarsi per riposare.

Nel frattempo è scesa la notte. Una bella notte, con uno spicchio di luna e con le stelle che ne approfittano per esprimere tutta la loro brillantezza.

Omar e Peppino osservano con beatitudine tale scenario, tardando a prendere sonno per le continue scie luminose causate dalle stelle cadenti, che sembra giochino a rincorrersi fra il cielo e la terra.

Il mattino seguente, appena svegli, i due amici riprendono a vagare sotto il sole cocente, senza alcun itinerario. Poi a mezzogiorno, con il sole alto allo zenit, la sabbia

si è fatta rovente e il caldo insopportabile, così Omar propone al suo amico di raggiungere la loro piccola oasi, visto che è poco distante da lì.

Non ricevendo alcun segnale, Omar ripete la sua proposta, ma ancora niente, Peppino non risponde.

Preoccupato, guarda sulla groppa e sotto la pancia, ma del suo amico non c'è traccia. Allora decide di chiamarlo ad alta voce, ma ancora niente, Peppino sembra essersi dileguato. Omar pensa ad un colpo di sole o di sonno, così decide di tornare sui suoi passi, seguendo le orme lasciate sulla sabbia e procedendo con circospezione per non rischiare di calpestarlo.

Dopo alcuni interminabili minuti di una disperata ricerca, Omar vede finalmente la piccola sagoma di Peppino che giace immobile sulla sabbia cocente.

Lo chiama, ma lui niente, non da alcun segno di vita. Quella piccola carcassa sembra essersi essiccata come quegli strani animali appesi sulla spaggia.

Disperato, Omar non sa cosa fare. Poi, nota che davanti al muso del suo amico, alcuni granelli di sabbia si sono spostati per effetto del respiro.

- Ma allora sei ancora vivo?

Esclama gioioso Omar.

Senza perdere tempo afferra Peppino delicatamente con i denti e se lo adagia in bocca per tenerlo al riparo dai raggi del sole. Poi, dopo aver scrutato l'orizzonte per orientarsi, inizia a correre come un forsennato in direzione dell'oasi, finché stremato e con il cuore che quasi gli scoppia, raggiunge finalmente quella sorgente d'acqua.

Trascorsi due giorni da quella triste vicenda, Peppino è tornato il topolino gaio e allegro di sempre. Lo scampato pericolo ed il forte desiderio d'acqua, lo porta ora a fare continui ed interminabili bagni, sotto lo sguardo sempre vigile del suo amico.

Dopo alcune settimane di vita tranquilla in quell'oasi che offre loro tutto ciò che gli occorre, i due amici decidono di rimettersi in viaggio e andare alla ricerca di nuove avventure.

Non passa molto tempo che un giorno, mentre i due amici stanno attraversando il deserto senza una meta prefissata, s'imbattono in un inseguimento tra legionari e predoni, trovandosi immersi nel mezzo di un accanito scontro a fuoco.

I legionari muniti di armi automatiche, sparano all'impazzata decisi di annientare definitivamente tutta la banda, quando all'improvviso, un proiettile vagante colpisce Omar alla testa.

Il dromedario cade a terra travolgendo inevitabilmente Peppino che si salva riparandosi dentro una piccola buca. Intorno a lui però si è fatto buio e anche l'aria sembra mancargli. Così, scavando la sabbia con le zampe, riesce a tornare in superficie e si rende subito conto che quella montagna che gli era sopra, altri non è che il corpo del suo amico dromedario.

Lo chiama ma Omar non da segni di vita. Allora decide di strillare il suo nome dentro un'orecchia, ma niente, lui non risponde.

In preda alla disperazione Peppino cerca di scuotergli la testa per dargli vita, ma quella montagna di carne e peli non si muove.

Poi, la sua attenzione viene improvvisamente attratta da una ferita sulla sua testa, da dove sta uscendo un copioso fiotto di sangue.

Da prima è come impazzito per non sapere come arrestarlo, ma subito dopo gli balena un'idea e comincia a correre in lungo e in largo alla ricerca di qualcosa.

Lì vicino, come aveva supposto, un predone giace a terra morto. I suoi abiti sono di tessuto ruvido e molto spesso, per cui difficili da tagliare con i denti. Ma per fortuna il suo turbante è di soffice garza, così ne asporta un lembo e corre a metterlo sulla ferita di Omar, premendocelo sopra.

Come per miracolo il sangue si arresta ma Omar continua a non dare segni di vita.

Sfinito per lo sforzo e con le lacrime che gli solcano il muso, Peppino è rimasto accanto al suo amico per scacciare uno sciame di mosche che sembrano essersi riunite tutte lì.

Non riuscendo a contenere quelle piccole belve che con i loro morsi rischiano di riaprire la ferita, Peppino decide di coprirla con la sabbia. Poi, conclusa quell'operazione e cancellata ogni traccia di sangue, è tornato ad esser solo con la sua disperazione, quando all'improvviso Omar muove leggermente la testa.

Peppino pensa di avere le travegole, frutto della sua fantasia, ma poco dopo sente Omar che dice:

- Che cosa è successo?

- Niente!... Ora continua a stare sdraiato e cerca di non fare sforzi!... Sei stato colpito di striscio da un proiettile e hai perso molto sangue!

Ritrovata la speranza, Peppino comincia a fare la spola dai predoni morti che incontra, per portare al suo amico tutto ciò che di commestibile riesce a trovare.

Il giorno dopo Omar si è miracolosamente ristabilito così i due amici decidono di rimettersi lentamente in viaggio. Sono ormai amareggiati, provati dalla stanchezza e il loro spirito non ha più la passione d'avventura dei primi giorni. Hanno corso troppi rischi e affrontato troppi pericoli, ma ciononostante sono soddisfatti delle esperienze fatte e anche consapevoli che il loro avventuroso viaggio è giunto quasi al termine.

Alcuni giorni dopo, visto che la fortuna li assiste ancora, Omar e Peppino nell'oasi di Thiuk El Mahari, quella con i due laghetti, ritrovano il drappello dei legionari a cavallo con i loro dromedari.

Gli uomini sono intenti a fare il bagno, così i due amici, quatti quatti, ne approfittano per unirsi a loro.

Il sole sta tramontando e il drappello è giunto in prossimità del forte, quando uno squillo di tromba avvisa i piantoni al portone di prepararsi ad aprire.

Appena entrati nel piazzale Omar e Peppino hanno la sensazione che qualcosa sia cambiato, dato che una muta di cani mai visti prima, come impazziti dalla gioia, saltano intorno ai legionari guaendo in segno di festa.

Infatti, durante la loro assenza, il comandante del forte è stato destituito con un colonnello di giovane nomina, amante degli animali, fra i quali predilige cani e cavalli.

- E i gatti del forte?

Potrebbe chiedersi qualcuno.

Purtroppo, con l'avvento dei loro più temibili nemici naturali, hanno ricevuto pane per focaccia e per non ricevere lo stesso trattamento che loro riservavano ai topi, hanno creduto bene lasciare il forte.

- E Omar e Peppino?

Potrebbe chiedersi qualcun altro.

Omar e Peppino, con l'occasione, poterono ampliare le loro amicizie e così, vissero felici e contenti.

§§ fine §§